



<https://publications.dainst.org>

iDAI.publications

ELEKTRONISCHE PUBLIKATIONEN DES
DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS

Dies ist ein digitaler Sonderdruck des Beitrags / This is a digital offprint of the article

Domenica Paola Orsi

Atanide, Eraclide e Archelao prostatai della città (Teopompo, fr. 194 Jacoby)

aus / from

Chiron

Ausgabe / Issue **25 • 1995**

Seite / Page **205–212**

<https://publications.dainst.org/journals/chiron/1043/5410> • urn:nbn:de:0048-chiron-1995-25-p205-212-v5410.2

Verantwortliche Redaktion / Publishing editor

Redaktion Chiron | Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts, Amalienstr. 73 b, 80799 München

Weitere Informationen unter / For further information see <https://publications.dainst.org/journals/chiron>

ISSN der Online-Ausgabe / ISSN of the online edition **2510-5396**

Verlag / Publisher **Verlag C. H. Beck, München**

©2017 Deutsches Archäologisches Institut

Deutsches Archäologisches Institut, Zentrale, Podbielskiallee 69–71, 14195 Berlin, Tel: +49 30 187711-0

Email: info@dainst.de / Web: dainst.org

Nutzungsbedingungen: Mit dem Herunterladen erkennen Sie die Nutzungsbedingungen (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) von iDAI.publications an. Die Nutzung der Inhalte ist ausschließlich privaten Nutzerinnen / Nutzern für den eigenen wissenschaftlichen und sonstigen privaten Gebrauch gestattet. Sämtliche Texte, Bilder und sonstige Inhalte in diesem Dokument unterliegen dem Schutz des Urheberrechts gemäß dem Urheberrechtsgesetz der Bundesrepublik Deutschland. Die Inhalte können von Ihnen nur dann genutzt und vervielfältigt werden, wenn Ihnen dies im Einzelfall durch den Rechteinhaber oder die Schrankenregelungen des Urheberrechts gestattet ist. Jede Art der Nutzung zu gewerblichen Zwecken ist untersagt. Zu den Möglichkeiten einer Lizenzierung von Nutzungsrechten wenden Sie sich bitte direkt an die verantwortlichen Herausgeberinnen/Herausgeber der entsprechenden Publikationsorgane oder an die Online-Redaktion des Deutschen Archäologischen Instituts (info@dainst.de).

Terms of use: By downloading you accept the terms of use (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) of iDAI.publications. All materials including texts, articles, images and other content contained in this document are subject to the German copyright. The contents are for personal use only and may only be reproduced or made accessible to third parties if you have gained permission from the copyright owner. Any form of commercial use is expressly prohibited. When seeking the granting of licenses of use or permission to reproduce any kind of material please contact the responsible editors of the publications or contact the Deutsches Archäologisches Institut (info@dainst.de).

DOMENICA PAOLA ORSI

Atanide, Eraclide e Archelao prostatai della città
(Teopompo, fr. 194 Jacoby)

Stefano di Bisanzio ha conservato un frammento di Teopompo all'interno della lunga voce dedicata a Δύμη, πόλις Ἀχαιίας. Il frammento così recita: Θεόπομπος μ' «προστάται δὲ τῆς πόλεως ἦσαν τῶν μὲν Συρακοσίων Ἀθηνῆς καὶ Ἡρακλείδης, τῶν δὲ μισθοφόρων Ἀρχέλαος ὁ Δυμαῖος». (Teopompo nel quarantesimo libro: «difensori della città erano: dei Siracusani Atanide ed Eraclide, dei mercenari Archelao di Dime».) Non è difficile ricostruire il quadro storico in cui il frammento si colloca, dal momento che i dati a disposizione sono molti e chiari.

1. Nel libro quarantesimo (scil. delle Filippiche) Teopompo trattava di storia siciliana. Diodoro scrive che Teopompo aveva dedicato alla storia della Sicilia i libri 41–43, nei quali si era occupato della tirannide dei due Dionisi.¹ Si dubita della esattezza della indicazione diodorea ed è opinione comune che l'exkursus siciliano coprisse i libri 39–41.² Il fr. 194, tratto dal quarantesimo libro delle Filippiche, dovrebbe, dunque, fare riferimento ad un episodio di storia siciliana, avvenuto al tempo dei Dionisi.

Teopompo dà il nome di tre personaggi: di Archelao di Dime, comandante di mercenari, nulla è noto. Athenis è comunemente identificato con Atanide di Siracusa, noto non come uomo politico ma come storico. Ancora Diodoro informa che Athanas (questa è la forma del nome in Diodoro) di Siracusa scrisse un'opera storica in tredici libri, a partire dal 363/2 e continuando l'opera di Filisto,³ nella quale si occupava di Dione e di Timoleonte.⁴

Ben più noto è Eraclide. Già alto ufficiale sotto Dionisio II e politicamente vicino a Dione, entrò in contrasto con il tiranno e andò in esilio nel 361/60, al tempo

¹ Diodoro 16,71,3.

² Cfr. H. D. WESTLAKE, *The Sicilian Books of Theopompus' «Philippica»*, *Historia* 2, 1954, 288–307, ora in: *Essays on the Greek Historians and Greek History*, Manchester – New York 1969, 226–250; G. S. SHRIMPTON, *Theopompus the Historian*, Montreal 1991, 88–89.

³ Su Filisto v. la nota 8.

⁴ Cfr. Diodoro 15,94,4: FGrHist 562 F 2 e 3. Su Atanide, storico in genere ritenuto di parte democratica e probabile fonte di Teopompo v. H. D. WESTLAKE, l.c. 237; F. MUCCIO-LI, *Osservazioni sull'uso di Timonide nella Vita di Dione di Plutarco*, *AncSoc* 21, 1990, 169 n. 6.

del terzo soggiorno di Platone a Siracusa.⁵ Collaborò con Dione, nel Peloponneso, alla preparazione dell'impresa che avrebbe abbattuto la tirannide di Dionisio II ma, una volta tornato a Siracusa (357 a. C.), favorì un indirizzo politico contrario a quello di Dione, per ordine del quale fu ucciso, probabilmente agli inizi del 354 a. C. Dal momento che il frammento di Teopompo esclude che Siracusa fosse controllata da Dionisio II ed Eraclide morì nel 354, l'episodio, cui allude Teopompo, va collocato nel periodo 357-354.

L'arco cronologico individuato, 357-354, si può ulteriormente ridurre. Del collegio dei difensori della città non fa parte Dione, il personaggio politico di spicco in Sicilia in questo periodo, colui che, con scarsissimi mezzi (come sottolineano Diodoro e Plutarco),⁶ era riuscito ad abbattere la potente tirannide dei Dionisi. Ebbene, nell'ambito cronologico individuato (357-354) e per un brevissimo periodo, Dione è stato in disgrazia e in esilio da Siracusa. Ripercorriamo i fatti.⁷

Dione giunse in Sicilia, con poche navi e un piccolo esercito formato da mercenari, verso la fine di settembre del 357. Dionisio II e il suo ammiraglio Filisto,⁸ informati dei preparativi di Dione, erano rispettivamente a Caulonia e sul canale di Otranto, allo scopo di impedirgli il passaggio, ma Dione si tenne lontano dalla costa e seguì la rotta di alto mare, sfuggendo alla loro sorveglianza. Quando sbarcò in Sicilia, Siracusa era sguarnita di una forte difesa e Dione entrò in città senza incontrare resistenza, mentre i mercenari del tiranno si rinchiudevano nella fortezza di Ortigia: tutta Siracusa era caduta nelle mani di Dione tranne Ortigia. Sull'onda dell'entusiasmo seguito alla liberazione, nel corso di una improvvisata assemblea popolare, Dione e il fratello Megacle furono eletti strateghi con pieni poteri e chiesero di essere affiancati da venti colleghi.⁹ Sette giorni dopo la liberazione di Siracusa, giunse ad Ortigia Dionisio II e, in seguito, al comando di navi da guerra, an-

⁵ Sull'attività di Eraclide sotto Dionisio II e sulle vicende che determinarono il suo esilio v. Platone, Lettera 7, 348A-349C; Diodoro 16,6,4; Cornelio Nepote, Dione 5,1; Plutarco, Dione 12,1. Eraclide è personaggio che ha suscitato l'interesse degli studiosi: si veda, in particolare, G. A. LEHMANN, Dion und Herakleides, *Historia* 19, 1970, 401-406; W. ORTH, Der Syrakusaner Herakleides als Politiker, *Historia* 28, 1979, 51-64; F. MUCCIOLI, l. c. 167-187.

⁶ Cfr. Diodoro 16,9,1 e Plutarco, Dione 50,4.

⁷ Per la ricostruzione dei fatti si è utilizzata, soprattutto, la Vita di Dione, scritta da Plutarco (in particolare, i capitoli 25-48). Non conservano dati rilevanti per il problema affrontato in queste pagine né Cornelio Nepote, autore anch'egli di una biografia dedicata a Dione, né Diodoro (16,9-20).

⁸ Filisto fu un leale collaboratore dei due Dionisi, tanto da meritarsi la definizione di *hominem amicum non magis tyranno quam tyrannis* (Cornelio Nepote, Dione 3,2). Anche Filisto fu uno storico: scrisse Sikelikà in tredici libri che, partendo dall'età mitica, giungevano al 363/2. Suo continuatore fu Atanide (v. la nota 4).

⁹ Dione chiede che gli vengano affiancati dei colleghi per evitare che i Siracusani potessero sospettare che egli, insignito di un potere quasi assoluto, cercasse di farsi tiranno. Ma, di questo collegio, formato da ventidue magistrati, non vi è traccia nelle narrazioni superstiti.

che Eraclide che, non senza contrasti, fu eletto navarco. I personaggi più potenti a Siracusa sono ora Dione, stratego con pieni poteri, appoggiato dai notabili, ed Eraclide, navarco, che gode dell'appoggio del popolo. Eraclide ottiene un importante successo perché sconfigge Filisto, l'ammiraglio di Dionisio II, in battaglia navale, e Filisto muore. Dionisio cerca di avviare trattative che i Siracusani respingono, perché ritengono di poter far capitolare il tiranno. Ma Dionisio riesce a fuggire da Ortigia, dove lascia il figlio Apollocrate con i mercenari: siamo nell'estate del 356. Subito dopo la fuga di Dionisio, i Siracusani si occupano del riassetto della città; decretano di redistribuire la terra, di privare i mercenari di Dione dello stipendio, di eleggere nuovi strateghi: venticinque, fra i quali vi è Eraclide ma non più Dione. Segue un periodo di torbidi in città che si conclude con l'allontanamento volontario di Dione e dei suoi mercenari, accolti a Leontini. Accade un fatto nuovo: giunge Nipsio, inviato da Dionisio II con poche navi per rinforzare la guarnigione di Ortigia. Nipsio lancia un violento attacco contro la città, che viene ampiamente devastata. Non riuscendo a contenere l'attacco dei nemici, i Siracusani richiamano Dione che ritorna da Leontini con i mercenari, sconfigge i nemici, è rieletto stratego con pieni poteri, riconferma Eraclide navarco.

In conclusione: Dione ha sempre rivestito la carica di stratego con pieni poteri a Siracusa dal 357 fino al momento della morte nel 354, tranne il breve periodo in cui è stato in esilio a Leontini. Eraclide è stato navarco, in posizione subordinata a Dione, oppure stratego nel collegio dei venticinque strateghi, al quale Dione non fu eletto. Ne consegue che il frammento di Teopompo, che segnala al vertice della polis di Siracusa la presenza di Eraclide e l'assenza di Dione, va collocato nel breve periodo in cui Dione fu in esilio da Siracusa.

2. L'opinione più diffusa fra gli studiosi era che i *prostatai*, di cui parla Teopompo, fossero da identificare con i venticinque strateghi.¹⁰ H. BERVE, per primo, ha affermato che si trattava di due distinti collegi e che i *prostatai* furono eletti contemporaneamente al collegio dei venticinque strateghi o subito dopo «zum Schutz der Stadt gegen die Besatzung auf Ortygia und gegebenenfalls gegen Dion».¹¹ Anche MARTA SORDI ritiene che i due collegi non siano da identificare e suggerisce che la presenza di Archelao di Dime (uno straniero, all'apparenza) si possa spiegare ricordando che i Siracusani avevano offerto ai mercenari la cittadinanza: «evidentemente Archelao, a differenza della maggioranza dei mercenari che avevano seguito

¹⁰ Cfr. F. JACOBY, FGtHist 115 F 194 (comm.) e 562 T1 (nota 3); E. SCHWARTZ, RE 2,2, 1896, 1939, s.v. Athanis nr. 2; ED. MEYER, Geschichte des Altertums V⁴, Basel – Stuttgart 1958, 505 e n. 25; T. LENSCHAU, RE 8,1, 1912, 460, s.v. Herakleides nr. 24; W. HÜTTL, Verfassungsgeschichte von Syrakus, Prag 1929, 113–114 e n. 13; H. D. WESTLAKE, Dion: A Study in Liberation, The Durham University Journal 38, 1946, 37–44 ora in: H. D. WESTLAKE, Essays on the Greek Historians and Greek History, Manchester – New York 1969, 251–264: in particolare si vedano 253 e 257.

¹¹ H. BERVE, Dion, AAWM 10, 1956, 827.

Dione, aveva accettato l'offerta dei Siracusani». Ma, secondo M. SORDI, «resta problematica ... la funzione dei tre *προστάται τῆς πόλεως*».¹²

Anche a me sembra che *prostatai* e strateghi non vadano identificati e ritengo che suggerisca di mantenere la distinzione fra i due collegi lo svolgimento dei fatti, quale è narrato da Plutarco.

3. Occorre analizzare un episodio,¹³ cui si è già accennato e del quale gli studiosi si sono poco occupati. Dopo la discordia scoppiata in città, che aveva provocato l'allontanamento di Dione, – scrive Plutarco – giungono, inviate da Dionisio II, alcune triremi agli ordini del neapolita Nipsio, che trasportano viveri e danaro per gli uomini assediati in Ortigia. I Siracusani riescono ad intercettare e a sconfiggere la piccola flotta ma non ad impedire lo sbarco. Felici per la vittoria, festeggiano con musica e abbondanti libagioni. Nipsio, vedendo che la sorveglianza è scarsa, lancia un attacco a notte fonda o all'alba. L'attacco ha successo, perché i Siracusani sono impreparati, e la città è devastata. Essendo così grave il pericolo – continua Plutarco –, il pensiero corse all'unico uomo che sembrava in grado di salvare la città: «tutti lo pensavano nessuno lo diceva», finché da alleati¹⁴ e cavalieri si leva la richiesta di richiamare Dione e i suoi mercenari. La richiesta è accolta con una esplosione di gioia da parte dei Siracusani. Sono inviati presso Dione, a Leontini, Arconide e Teleside dagli alleati, dai cavalieri cinque uomini con Ellanico.¹⁵

E. A. FREEMAN riteneva che la decisione di richiamare Dione fosse stata presa nel corso di una improvvisata assemblea, svoltasi contemporaneamente all'infuriare dei combattimenti.¹⁶ Anche H. BERVE ritiene che, se la richiesta di richiamare Dio-

¹² M. SORDI, Dione e la *symmachia* siciliana, *Kokalos* 13, 1967, 151 n. 12.

¹³ Cfr. Plutarco, Dione 41–46; Diodoro 16, 18–20.

¹⁴ Gli alleati, che combattono a fianco dei Siracusani contro la guarnigione del tiranno rimasta ad Ortigia, sono i Sicelioti che si sono ribellati a Dionisio II e si sono schierati con Dione: Agrigento, Gela, Camarina, Messina, Leontini, Catania; ancora, Sicani e Siceli, Greci d'Italia (cfr. Plutarco, Dione 26,4; 27,1, 48,7; Diodoro 16,9,5–6). Gli alleati erano rimasti fedeli a Dione e avevano biasimato i Siracusani per il suo allontanamento (cfr. Plutarco, Dione 40,2–3).

¹⁵ Questo è il racconto di Plutarco: «stando così le cose in città e avvicinandosi il pericolo all'Acradina, era possibile riporre le speranze solo in un'ultima persona: tutti lo pensavano nessuno lo diceva, vergognandosi dell'ingratitude e della stupidità dimostrate verso Dione. Tuttavia, costringendoli la necessità, da parte degli alleati e dei cavalieri si leva la richiesta di chiamare Dione e di far ritornare i Peloponnesiaci da Leontini. Non appena questo si udì e si osò dire, i Siracusani si abbandonavano a grida di gioia e lacrime: pregavano che l'uomo si mostrasse, desideravano vederlo, si ricordavano della sua forza e risolutezza di fronte ai pericoli, poiché non solo non ne era intimorito ma faceva in modo che anche essi avessero coraggio e si portassero senza timore contro i nemici. Subito, dunque, inviano presso Dione degli alleati, Arconide e Teleside, dei cavalieri cinque con Ellanico» (Plutarco, Dione 42, 1–4).

¹⁶ «The dawn of the next morning revealed to those of the citizens who had escaped to the upper parts of the city what the horrors of the night had been. Nor did those horrors

ne venne dagli oligarchi e dagli alleati, essa fu condivisa non solo dal popolo ma anche dagli strateghi in carica, fra cui Eraclide.¹⁷ Di diverso avviso sembra ED. MEYER il quale, così, molto brevemente, descrive la situazione: «Der einzige, der Rettung bringen konnte, war Dion; seine Anhänger eilten nach Leontini, ihn herbeizurufen».¹⁸

La prima impressione che suscita il passo plutarcoo¹⁹ è che ritenessero necessario rivolgersi a Dione tutti i Siracusani («tutti lo pensavano, nessuno lo diceva» scrive Plutarco), ma è lecito sospettare di questa presentazione, dal momento che Plutarco non è uno storico che si sforzi di mantenersi *super partes*, ma un biografo partigiano, schierato al fianco di Dione e ostile ad Eraclide e ai democratici siracusani.²⁰ I dati che Plutarco fornisce sono i seguenti: la richiesta di richiamare Dione viene dagli alleati e dai cavalieri; vengono inviati a Leontini, presso Dione, rappresentanti degli alleati e dei cavalieri. Questo non autorizza a ritenere che tutta o la maggior parte della cittadinanza siracusana fosse favorevole al richiamo di Dione, tanto meno a ritenere che i rappresentanti dei cavalieri e degli alleati fossero autori di una richiesta ufficiale a Dione. Nasce il sospetto che l'unanimità, suggerita da Plutarco, che muoverebbe a richiamare Dione, non sia l'unanimità dei cittadini siracusani ma l'unanimità dei sostenitori di Dione, in prima fila, trattandosi di un combattimento, alleati e cavalieri. Vediamo se il seguito del racconto conferma l'interpretazione proposta.

cease with daylight. The mercenaries went on with their work during the whole of the next day; but seemingly in the lower city only. Epipolai at least was clear, and in the hands of the citizens. With daylight they were able to come together in some kind of assembly, while the barbarians were still working their will in the parts nearer to the Island. The general feeling in men's mind was that there was no hope save in the recall of Dion; but for a while none dared for very shame to utter his name. But it was not a time to keep back from speech or from action. After a while the horsemen and the allies found a voice, and called aloud that there was but one chance, to send at once for Dion and the Peloponnesians at Leontinoi. The moment the names were uttered, a general cry of assent and delight went up from the assembly» (E. A. FREEMAN, *The History of Sicily*, IV, Oxford 1894, 272–273).

¹⁷ H. BERVE, l.c. (n. 11) 831; cfr. anche R. HACKFORTH, *Sicily*, 367 to 330 B.C., in: *The Cambridge Ancient History VI*, Macedon 401–301 B.C., Cambridge 1953, 282.

¹⁸ ED. MEYER, l.c. (n. 10) 505; cfr. anche L. DE BLOIS, *Dionysios II, Dion and Timoleon*, MNIR 40, 1978, 125.

¹⁹ Per il testo v. la nota 15.

²⁰ A parte le ben note simpatie di Plutarco per i regimi aristocratici e la conseguente avversione ai regimi democratici (v., per esempio, Cimone 15,2–3 e Arato 2,1), ha certamente importanza il fatto che Plutarco abbia utilizzato come fonte Timonide di Leucade, un accademico amico di Dione, che partecipò a fianco di Dione alla spedizione contro Dionisio II, fu testimone oculare dei fatti sui quali relazionò a Speusippo (cfr. Plutarco, *Dione* 22,5 e 35,4), nipote di Platone e suo successore alla guida dell'Accademia. E' ovvio che Timonide descrivesse gli avvenimenti dal punto di vista di Dione e presentasse sotto una cattiva luce i suoi oppositori, soprattutto Eraclide. Su Timonide di Leucade v. F. MUCCIOLI, l.c. (n. 4) 67–187; D. P. ORSI, *La lotta politica a Siracusa alla metà del IV secolo a. C.*, Bari 1994, 27–30.

I rappresentanti degli alleati e dei cavalieri giungono a Leontini sul finire del giorno, descrivono a Dione la difficile situazione in cui versa Siracusa, lo pregano di intervenire. Dione accetta e ordina ai suoi uomini di prepararsi perché vuole marciare durante la notte. Frattanto a Siracusa, giunta la notte, i mercenari del tiranno si ritirano nell'acropoli. Ecco come Plutarco descrive quello che avviene (44,1-5): «A Siracusa, gli strateghi di Dionisio, dopo aver inflitto, finché fu giorno, molti danni alla città, sopraggiunta la notte, si ritirarono nell'acropoli e avevano perso pochi dei loro uomini. I demagoghi siracusani ripresero coraggio e speravano che i nemici si sarebbero accontentati di quanto compiuto; esortavano i cittadini a lasciar perdere di nuovo Dione e, se si avvicinava con i mercenari, a non accoglierlo, a non ammettere di essere inferiori a quelli in valore ma a salvare la città e la libertà con le loro sole forze. Di nuovo, dunque, erano inviati a Dione ambasciatori, da parte degli strateghi per dissuaderlo, da parte dei cavalieri e dei notabili perché affrettasse la marcia. E per questo Dione avanzava marciando ora lentamente ora in fretta. Trascorsa la notte, coloro che odiavano Dione occupavano le porte per impedirgli l'ingresso ...»

Se si spoglia il passo del tono che lo informa, ostile e sprezzante verso i democratici che avrebbero ora cambiato opinione, appare subito evidente che non tutti i Siracusani, come Plutarco aveva affermato nel passo precedente, sono favorevoli al richiamo di Dione; anzi, sono contrari proprio i magistrati (chiamati ora demagoghi ora strateghi). Ma, soprattutto, il passo plutarcheo suggerisce che a Siracusa si è svolta una assemblea e che da questa assemblea sono uscite delle decisioni. Le parole che mi inducono a pensare allo svolgimento di una assemblea sono le seguenti: «(i demagoghi siracusani, i.e. gli strateghi) esortavano i cittadini a lasciar perdere di nuovo Dione e, se si avvicinava con i mercenari, a non accoglierlo, a non ammettere di essere inferiori a quelli in valore ma a salvare la città e la libertà con le loro sole forze» (44,2).

Si ha l'impressione di leggere la parafrasi del discorso che i magistrati siracusani avrebbero pronunciato in assemblea: significativi, a questo riguardo, sono la frase «esortavano i cittadini» e l'invito finale a non cedere. Nel corso di questa assemblea i magistrati si opposero, dunque, vigorosamente alla richiesta di richiamare Dione: è difficile che tale richiesta possa essere stata appoggiata da loro qualche ora prima. La spaccatura in città fra sostenitori e oppositori di Dione è tuttora operante tanto è vero che – scrive Plutarco – partono due opposte comunicazioni per Dione: da parte degli strateghi perché ritorni indietro; da parte dei cavalieri e dei notabili perché si affretti, mentre coloro che odiano Dione (i.e. i democratici) occupano le porte per impedirgli l'ingresso in città. E sembra che i magistrati e il popolo, nonostante la forte opposizione dei sostenitori di Dione, riescano ancora una volta a prevalere. Questa è, dunque, a mio avviso, la decisione ufficiale dei Siracusani, presa nel corso di una assemblea notturna; non mi pare, invece, che il racconto plutarcheo giustifichi la ricostruzione proposta da E. A. FREEMAN, secondo il quale, come si è detto, si sarebbe svolta una assemblea nel corso del giorno prece-

dente, contemporaneamente all'infuriare dei combattimenti in città (il che è, di per sé, poco credibile).²¹

Ma gli eventi volgono al peggio. La mattina seguente Nipsio lancia un secondo attacco e, alle uccisioni e ai saccheggi del giorno precedente, si aggiunge la devastazione della città con il fuoco. «Questa sventura – scrive Plutarco – aprì la città a Dione πάντων συμφωνησάντων: e tutti furono d'accordo» (Dione 45,1). E' questo il momento in cui tutti, a Siracusa, sono dell'avviso che bisogna fare ricorso a Dione. Ed infatti vengono inviate a Dione richieste di aiuto non solo dai cavalieri, come la prima volta (e i cavalieri, non a caso, giungono per primi a dare a Dione la notizia del nuovo disastro) ma anche dagli avversari (i.e. i democratici al potere) e persino da Eraclide, che manda prima il fratello, poi lo zio Teodote a pregare Dione perché si affretti, essendo egli stato ferito ed essendo la situazione gravissima.

4. In conclusione. Ritengo che si debba distinguere fra il primo e il secondo invito rivolti a Dione. Il primo invito, seguito al primo attacco di Nipsio, fu rivolto a Dione dagli alleati e dai cavalieri, che inviano a Leontini dei loro rappresentanti. Si tratta di una decisione e di una azione, per così dire, private, non autorizzate né dai magistrati né dal popolo di Siracusa. I sostenitori esterni (alleati) ed interni (cavalieri) di Dione, un po' per necessità un po' per calcolo, sfruttano la obiettiva situazione di pericolo, che si è creata a Siracusa, per richiamare Dione. E' una decisione che, a mio avviso, va interpretata non solo alla luce del pericolo rappresentato da Nipsio ma anche alla luce della lotta che si è andata svolgendo in città fra democratici e Dione e che si è conclusa con la vittoria dei primi e con l'allontanamento del secondo.²² Non ritengo che meriti gran credito il trionfalismo unanimistico, che secondo Plutarco accompagna la decisione,²³ perché esso viene smentito da quanto accade di lì a poche ore.

Il secondo invito rivolto a Dione è ufficiale, non tanto perché Plutarco questa volta scrive: πάντων συμφωνησάντων, dopo aver descritto la forte opposizione, levatasi in assemblea poche ore prima contro l'ipotesi di rientro di Dione, quanto perché ad inoltrare la richiesta a Dione è Eraclide, che è stratego e, come sappiamo da Teopompo, anche *prostates* della città.

Siamo così tornati al frammento di Teopompo: *prostatai* della città erano dei Siracusani Atanide e Eraclide, dei mercenari Archelao di Dime. Abbiamo detto che, a nostro avviso, il primo invito rivolto a Dione fu privato, il secondo ufficiale e che nella notte fra il primo e il secondo attacco di Nipsio si svolse a Siracusa una assemblea dalla quale uscirono alcune decisioni. Esse furono: gli strateghi inviarono a Dione ambasciatori per dissuaderlo; trascorsa la notte, gli avversari di Dione occupavano le porte della città per impedirgli l'ingresso. E, forse, Teopompo ha con-

²¹ Per la ricostruzione di FREEMAN v. supra la nota 16.

²² Cfr. Plutarco, Dione 37-39.

²³ Per il testo di Plutarco v. supra la nota 15.

servato la terza decisione presa in quell'improvvisata e sicuramente agitata assemblea notturna: furono eletti tre *prostatai* della città, un comitato ristretto di difesa, in grado di agire più rapidamente e più efficacemente del pletorico collegio di venticinque strateghi, che aveva dato pessima prova di sé nello scontro con i mercenari di Nipsio, appena conclusosi. Si spiega la presenza, fra i *prostatai*, di Archelao di Dime, un comandante di mercenari, essendo necessario coinvolgere il più possibile i mercenari nella difesa della città. Si spiega l'assenza di un rappresentante degli alleati, essendosi questi già pronunciati per il ritorno di Dione. Si spiega che, il giorno successivo, Dione affretti la marcia verso Siracusa non quando gli giungono le prime notizie del nuovo attacco di Nipsio, portategli dai cavalieri, ma solo dopo che appunto Eraclide manda prima il fratello, poi lo zio Teodote a pregarlo di affrettarsi, essendo la situazione disperata ed egli stesso ferito.

Università degli Studi di Bari
Dipartimento di Scienze dell' Antichità
Palazzo Ateneo
I-70121 Bari